

Del Conte, consigliere del premier

«Dopo i decreti sul Jobs act autonomi e smartwork: ecco il piano sui contratti»

Chi è



● Maurizio Del Conte, 50 anni, insegna Diritto del lavoro alla Bocconi di Milano. È consigliere giuridico della presidenza del consiglio in materia di Lavoro

● Il Jobs act (legge 183/2014) ha dato la possibilità al governo di intervenire con sei decreti legislativi su diverse materie

● Due di questi decreti aspettano solo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale (riordino delle forme contrattuali e conciliazione). Gli altri quattro andranno per un parere alle commissioni Lavoro di Camera e Senato

MILANO Non finisce qui. Soprattutto non finisce con il Jobs act e i suoi decreti legislativi. Il quadro della riforma del lavoro messa in campo dal governo sarà completato da due disegni di legge di iniziativa governativa. Il primo riguarderà il lavoro autonomo. Il secondo lo smartwork o lavoro agile. In soldoni, la possibilità di alternare lavoro da casa o dall'ufficio.

Partiamo dal lavoro autonomo. «L'obiettivo è duplice» osserva Maurizio Del Conte, consigliere del presidente del Consiglio in materia di diritto del lavoro. «Da una parte dare più tutele sul fronte di maternità/paternità e malattia, compatibilmente con i vincoli di bilancio. Dall'altra intervenire nel caso in cui il datore di lavoro approfitti di una posizione dominante per imporre clausole vessatorie». In concreto? «Si potrebbe introdurre un meccanismo risarcitorio nel caso in cui il committente imponga condizioni capestro come compensi fuori mercato, tempi troppo lunghi per il pagamento o impossibili per la consegna di un lavoro, o receda dal contratto senza un congruo preavviso».

Per Del Conte l'intervento sul lavoro autonomo è la risposta nei fatti a chi nel sindacato considera l'impianto di riforma delle collaborazioni sbilanciato a favore delle aziende. «Con l'abolizione dei contratti a progetto da una parte e l'estensione delle tutele del lavoro subordinato dall'altra si è voluto intervenire per eliminare l'area grigia di lavoro autonomo falso – spiega il

giuslavorista –. Il passaggio successivo sarà offrire più tutele ai lavoratori autonomi veri». Una parte del sindacato lamenta il mancato «disboscamento» delle già numerose forme contrattuali. «Si sono tolti da una parte gli strumenti non utilizzati come il job sharing. Dall'altra quelli che più si prestavano all'abuso come l'associazione in partecipazione. L'approccio è stato quello della promozione più che della repressione. Più utile incentivare il lavoro buono a tempo indeterminato che sanzionare quello cattivo. Rovesciando la logica che aveva portato a rendere più economici i contratti meno protetti».

Ultimo pilastro della riforma sarà il disegno di legge sul lavoro agile. «Qui, d'accordo con l'Inail, si dovranno prevedere regole chiare, e non penalizzanti per le imprese, sull'assicurazione di chi lavora da casa» prosegue Del Conte. Quando si parla di smartwork i dipendenti temono di restare prigionieri del lavoro a ogni ora. Mentre l'azienda soffre l'impossibilità del controllo diretto del dipendente. «Su questo sarà importante intervenire fornendo parametri su cui valutare la prestazione, anche rimandando alla contrattazione collettiva», spiega Del Conte. «E' importante – chiude il giuslavorista – fare evolvere la disciplina del lavoro subordinato oltre il modello fordista». Certo dipenderà dal governo decidere quale velocità imprimere alle nuove norme.

Rita Querzè
rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

